



Claret, in missione coi mass media

MAURIZIO SCHOEPFLIN

«Un figlio dell’Immacolato Cuore di Maria è un uomo che arde in carità e brucia per dove passa; che desidera efficacemente e procura con ogni mezzo di infiammare il mondo intero nel fuoco dell’amore di Dio. Nulla lo fa indietreggiare; gode nelle privazioni, affronta le fatiche, abbraccia i sacrifici, si compiace nelle calunnie e gioisce nei tormenti. Non pensa che a seguire e imitare Gesù Cristo, nel lavorare, nel soffrire e procurare sempre e unicamente la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime». Questo brano è tratto dall’autobiografia di Sant’Antonio Maria Claret e in esso è contenuto un sintetico ritratto dell’autore stesso, che in realtà sta descrivendo la figura dell’autentico missionario e, in particolare, la personalità di colui che entra a far parte dei Figli del Cuore Immacolato di Maria, noti con l’appellativo di Claretiani, la congregazione da lui fondata nel 1849.

Sacerdote di notevole spessore evangelico, Claret appare non sempre adeguatamente conosciuto, e bene ha fatto Alberto Guasco a dedicargli un bel libro (*Claret Antonio Maria*, Emi, pagine 144, euro 12) nel 150° anniversario della morte e nel 70° della canonizzazione. Quinto di undici figli, nacque nel 1807 a Salient, un piccolo paese della Catalogna, e a ventidue anni entrò in seminario, diventando prete nel 1839. Avvertì subito una speciale vocazione a farsi missionario per propagare il Vangelo. Nel 1850 venne nominato Arcivescovo di Santiago di Cuba, la diocesi ove si spenderà senza riserve per la sua gente. Qualche anno più tardi la regina di Spagna lo invitò a tornare a Madrid per averlo come confessore.

Rientrato in patria, Antonio Maria si dedicò alla predicazione, guidando esercizi spirituali, dando vita a numerose opere di apostolato (tra le quali spiccano alcune relative alla “buona stampa”) e si impegnò a consolidare la famiglia religiosa da lui stesso fondata. Non gli vennero

risparmiare calunnie e persecuzioni, tanto che nell’ultima parte della sua vita dovette ripetutamente cambiare residenza. Di lui si ricorda anche l’attiva partecipazione al Concilio Vaticano I, durante il quale ebbe modo di schierarsi apertamente a favore dell’infallibilità pontificia. Nell’interessante postfazione del volume, Gonzalo Fernández Sanz, vicario generale dei Missionari Claretiani, mette in luce l’attualità della testimonianza di Sant’Antonio Maria, caratterizzata da una straordinaria passione evangelizzatrice, da un forte spirito missionario e da una costante sequela del Signore. Di lui ebbe a dire Pio XII, che lo proclamò santo: “Suo merito particolare è quello di aver unito in un unico fascio la predicazione evangelica, l’apostolato della carità, l’organizzazione missionaria e la dedizione alla pastorale dei mezzi di comunicazione, con l’uso più vasto, più moderno, più vivace, più geniale e più popolare del libro, del giornale, del volantino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA